



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

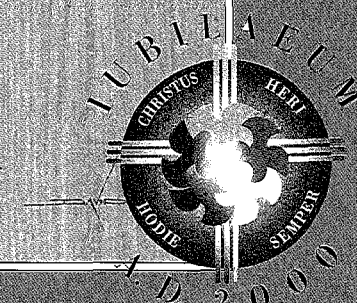
ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 3



S. Alfonso - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XIV - 2000
Spedizione in abb. postale - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:
P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:
P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:
P. ENRICO MARCIANO
P. MAURIZIO IANNUARIO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail: santalfonso@netfly.it

Abbonamento

Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

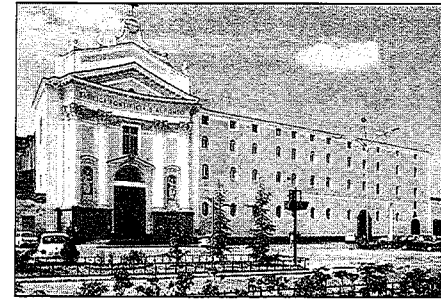
con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

Il Congresso Eucaristico internazionale.....	1
S. Alfonso ci scrive sulla verità.....	2
Musica, la sua grande passione.....	4
Giubileo: salutare provocazione per la famiglia.....	8
Chi prega... Piccola antologia alfonsiana (1).....	10
Conoscere Gesù /3.....	14
Redentoristi dell'Est.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù: Preparazione al Congr. Euc. /3	18
Maria, donna di preghiera.....	21
Il nostro apostolato: quaresima 2000.....	24
Spiritualità Redentorista /3.....	26
L'associazione musicale "S. Alfonso" Attività fino al 9/1/2000 (3).....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina
S. Alfonso Maria de Liguori
Pirografia di David.

Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico per il
2000



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Il Congresso eucaristico internazionale

Nel prossimo mese di giugno, nei giorni 18-25, si terrà a Roma l'atteso Congresso il cui tema è "Gesù Cristo unico salvatore del mondo, pane per la nuova vita".

Scrivendo il Papa: "Cristo elevato sull'altare della Croce continua ad attirare quanti volgono a lui lo sguardo, mentre offre se stesso sino alla fine del mondo per la salvezza di tutti". E l'Eucaristia ripresenta continuamente questo altare.

Il Congresso vuole favorire un sensibile risveglio della devozione eucaristica popolare: molte sono state le richieste di prenotarsi al grande evento dai cinque continenti. Anche la "Federazione mondiale delle opere dell'adorazione notturna di Gesù Sacramentato", diffusa in 40 nazioni con un milione di aderenti, si è offerta per animare un'adorazione notturna nella basilica di San Pietro durante tutto il Congresso".

Un "ritorno" alla devozione eucaristica? In verità la gente non ha mai perso di vista nel profondo la consapevolezza che l'eucaristia garantisce la presenza vera di Cristo accanto a ciascuno di noi. Qui si tocca con mano il senso "naturale" della fede dei fedeli, che è stato forse un po' trascurato da una certa insistenza su alcuni aspetti teologici, a scapito della contemplazione, del silenzio, del sapersi "guardare negli occhi" con Gesù. È una forma di preghiera tutt'altro che semplice, ma che sono proprio i "semplici" a prediligere. La gente ha bisogno di tornare a Cristo, e lo esprime cercandolo nell'eucaristia.

S. Alfonso è stato un tenero e ardente adoratore dell'Eucaristia e l'ha saputo insegnare a tutti: ma oggi solo i "semplici", quelli dal cuore puro, continuano a vivere e praticare le sue "Visite al SS. Sacramento e a Maria SS."

Invitiamo tutti i nostri amici e i nostri lettori a vivere con grande impegno spirituale i giorni del Congresso.

I Missionari Redentoristi

S. Alfonso ci scrive...

... sulla verità



Innanzitutto le verità di fede

Amiamo un Dio morto per nostro amore; rattivando la fede che pochi giorni avremo da stare in queste pietre, e ci aspetta l'eternità. Noi le predichiamo, queste verità, agli altri: ed infatti, sono verità di fede. Onde non più abbiamo da vivere a noi o al mondo, ma solo a Dio, solo per l'eternità, e per farci santi. E perciò offeriamoci sempre a Gesù Cristo, acciocché faccia di noi quel che vuole.

(Lettere I, n. 176, p. 264)

Portare la luce della verità

“Vi supplicano di non istimar meno le anime loro di quelle de' nostri, giacché il Creatore è stato lo stesso, la sostanza è la medesima, e non men noi ch'essi debbon avere parte nel sangue del Divin Redentore; che anzi una certa specie di giustizia deve spignerci a portar a quei paesi la luce della verità, poichè di là a noi venne.

Se vi spaventa il viaggio, vi promettono un'amorosa accoglienza; se vi atterriscono gl'incomodi, v'assicurano d'una doviziosa

raccolta; se vi sgomentano gli stenti, v'acertano una eterna ricompensa: e perché, PP. e FF. miei, non soccorrerli?”

(Lettere I, n. 297, p. 394)

Tentazioni contro la verità

“Il demonio ha tentato e tenta alcuni de' nostri a far poco conto dell'obbedienza: che perciò vivono essi inquieti ed inquietano i compagni ed i Superiori sotto mendicati pretesti, che il nemico della salute loro rappresenta nella mente come effetti e ragioni di zelo, di spirito lodevole, di riforma degli abusi e di amore della giustizia e della verità. Gran cosa! Parlano taluni de' nostri di riforma e di zelo; ma poi non pensano a riformare in primo luogo se stessi e la loro vita, più difettosa di quella degli altri”

(Lettere II, n. 717, p. 233)

Amore per la verità nelle liti

Quando si tratta per aggiustare qualche lite, non prendano a difendere niuna delle parti, ma si dimostrino semplici mediatori. Quando però vi fosse qualche ragione evidente per una parte, è bene esporla, e si

faccia conoscere la verità. Così in missione come in casa, ognuno si astenga di assistere a testamenti, o a trattati di matrimoni, se non fosse per togliere qualche scandalo o altra occasione di peccato

(Lettere II, n. 724, p. 245)

Il Santo difende la sua posizione morale

Il dire poi ch'io ho scritto per passione o per seguitare i Gesuiti, è un caricarmi d'un errore troppo grande; in voler dire che io conosco la verità, e per non lasciare i Gesuiti o il mio impegno, sono ostinato a difendere una sentenza falsa... Ed a questi tali che tenessero la rigida sentenza, io non mi fiderei, senza scrupolo di coscienza, dar loro la facoltà di sentir le confessioni. E questa è la verità che confesso avanti a Dio.

(Lettere III, n. 124, pp. 205-206)

Dunque certi Reverendi Padri operano per impegno, non per ragione; mentre non vogliono che si dica quel che ognuno sente. Basta; ma Dio difende la verità. io non difendo i Gesuiti, perché vi avessi parenti o fossi stato loro scolare; ma difendo la verità come mi pare avanti a Dio.

(Lettere III, n.130, p. 215)

Io ho pensato, col parere di più savi, esser bene che questa Apologia io l'avessi dedicata al Papa; giacché i contrari non sanno più che fare per abbatterla e discreditarla; ma Dio sa ben difendere la verità. Pertanto le invio questa breve Dedicazione al Papa, fatta da me con molta ponderazione. L'ho fatta e rifatta tre o quattro volte, acciocché non sia posta [alla] berlina da' Signori miei oppositori. (Lettere III, n. 146, p. 237)

“...Ora facciano come vogliono. Io non

ho scritto per acquistar nome, ma solo acciocché si conosca la verità. Se persuade quello che ho scritto, bene; se no, non intendo di restar vittorioso per impegno, come mi carica il P. Patuzzi”.

(Lettere III, n. 168, p.274)

.... E ciò l'ho fatto non per acquistar nome, mentre mi sta vicina la fossa; ma acciò si conosca la verità; giacché secondo la voga che avea pigliata la sentenza rigida, ne veniva una gran ruina d'anime, che per lo troppo rigore si mettevano in pericolo di perdersi; e questo è l'unico fine per cui ho scritto”

(Lettere III, n. 168, p.277)

Nell'Apologia io scrivo così: Quando apparisce all'intelletto con certezza che la verità sta più per la legge che per la libertà, allora non può la volontà prudentemente e senza colpa seguir la parte meno sicura. Come io lo potevo spiegare più chiaro?”

(Lettere III, n. 219, p. 349)

Serenità nella verità

Mi si dice che un certo Padre ... abbia scritto a V. S. Ill.ma e Rev.ma *omnino maledicta* contro di me. Non ne creda niente. La verità l'ha scoperta Dio, protettore dell'innocenza. Sa Dio con quanta prudenza, indifferenza e circospezione mi diporto col vescovo, non ingerendomi in cosa fuori del mio ministero. La corruttela vuol trionfare senza ostacolo. Quando si tratta di Fede, di religione e di bene comune, ogni buon cristiano è soldato di Gesù Cristo.

(Lettere III, n. 254, p. 404)

La radice dei peccati

Si negano le verità della Fede, e li peccati crescono. (Lettere III, n. 317, p. 520)

dalle lettere del Santo
a cura di P. Salvatore Brugnano

Il giovane Alfonso de Liguori /3

Musica, la sua grande passione

S. Alfonso è l'unico santo ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa ad aver composto e lasciato un'opera musicale di valore artistico. Coltivò la musica da giovane, ma gli servì per tutta la vita: ancora oggi il popolo canta commosso e con devozione le sue belle canzoncine.

L'amore per la musica

Nella musica Alfonso fu senza dubbio un privilegiato. Gli piaceva, come alla gente di ieri, di oggi e di sempre e ne trovò i mezzi. Trascorrevva, applicato alla musica, ore intere chiuso nel suo studio chino sugli spartiti musicali e sul clavicordio o cembalo, accanto ai libri di diritto.

Da piccolo, durante una rappresentazione fatta con i compagni presso i Girolamini, gli toccò di fare la parte del diavolo che suonava il cembalo, e lo suonò con tanta bravura da suscitare ammirazione: *un diavolo che suona il cembalo!* Amava la musica: chi ama la musica è sensibile e attraente e si impegna per un mondo più pulito, più armonico, più luminoso e più umano; un mondo dove si può sognare, dove è possibile la pace, la tenerezza e l'utopia.

Al giorno d'oggi vi sono tanti che vibrano e si esprimono con la musica, soprattutto i giovani; è strano, ma è così: la musica gli trasmette un qualcosa di speciale che li spinge a seguirla. Dovette essere così anche per Alfonso, il quale scrisse in seguito: "La musica mi piace e io da giovane vi sono stato applicato".

La passione per la musica come per le altre arti gli fu comunicata dal papà. Ecco la testimonianza del Tannoia: "Essendo D. Giuseppe suo Padre molto appassionato per la Musica, volle che anche il figlio con



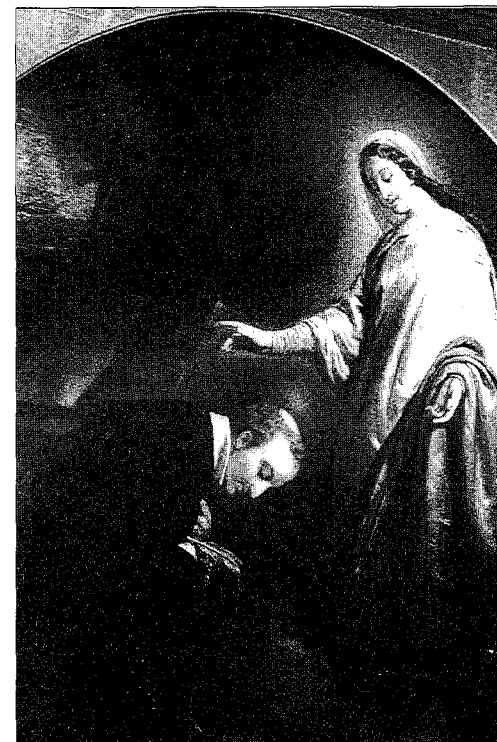
Il compositore Alfonso de Liguori merita un posto di tutto rispetto nella musica religiosa del '700..

perfezione ci fosse riuscito. Tre ore ogni giorno se le doveva divertire in camera Alfonso con Maestro; ed era tale l'impegno di suo Padre, che non potendoci talvolta assistere, come soleva, chiudeva al di fuori l'uscio con chiave, e lasciandolo col maestro, partivane per gli suoi affari".

La scuola napoletana

Alfonso visse i giorni splendidi della scuola napoletana, che in quel tempo si preparava a uscire fuori del Regno. Fu spettatore dell'affermarsi dell'opera, che faceva riferimento ad Alessandro Scarlatti; l'opera gli piaceva; anzi confesserà più tardi che vi andava con una certa frequenza, ma non si interessava alla scena, perché tutto assorto nella musica.

Nel 1724 Sarro diede la prima di *Didone*



La Madonna ha ispirato dolci e tenere canzoncine al Santo, che si cantano ancora oggi dal popolo.

Abbandonata, con testo di Metastasio, librettista di più di ottocento opere per musicisti illustri come Hasse; è il poeta che tanto ha influito sul fusto letterario degli europei dalla sua sede in Vienna e che tanto ha influito sulla lirica di Alfonso, sebbene egli ne prendesse le distanze. Con la prima di *Didone abbandonata* si realizzava quella che Benedetto Croce chiamò: "la prima data luminosa del melodramma italiano". Non sappiamo se Alfonso fosse presente alla prima, però è ben possibile, data la sua assiduità all'opera.

Alfonso si formò musicalmente nella Napoli di Durante, Feo, Greco, Porpora, Leo e Scarlatti. Qui cominciarono a studiare personaggi importanti come J. A. Hasse, Pergolesi, David Pérez, D. Tarradellas... Qui giunse Haendel, in viaggio per l'Italia artistica, e l'impronta italiana rimarrà costante nella sua opera: l'Italia diede a Haendel la possibilità di scoprire il mondo secreto della melodia e le tavole lo porteranno alla pienezza artistica dei suoi oratori, perfetta coniugazione di orchestra e coro.

Negli stessi anni che Alfonso era in contatto con gli ambienti musicali di corte, Giovan Battista Pergolesi scriveva in Napoli la sua bellissima opera *Stabat Mater*: quante risonanze dello *Stabat* di Pergolesi e di tutta la scuola napoletana vi sono nella musica alfonsiana! Lo *Stabat* è scritto per due voci bianche e orchestra; la sua struttura è l'aria e il duetto con predominio del secondo.

Il *duetto* fu il genere preferito di Alfonso tra le forme di composizione sacra; il che significa che egli era nel pieno della tradizione napoletana, nella quale si andava formando. Non sappiamo chi fu in particolare il maestro di Alfonso, perché il padre, seguendo il costume delle famiglie nobili, invece di mandarlo al conservatorio di musica

gli pose a fianco un maestro particolare; ma possiamo credere (conoscendo il carattere di papà D. Giuseppe) che ne scelse uno dei migliori. Col maestro Alfonso restava chiuso ore e ore nello studio di casa, penetrando nei segreti della composizione e dell'armonia musicale; il papà non ammetteva mezze misure e neanche Alfonso: perciò la sua preparazione fu profonda e attenta, come confesserà più tardi: "Alla musica mi dedicai per intero".

Era bravo

E la preparazione diede i suoi frutti. A 13 anni diede i suoi primi concerti di clavicordio, uno strumento dal quale non si separò mai più. Oggi, a Pagani, se ne conserva uno di quelli che egli suonava: un recente restauro gli ha ridato la sonorità e la magicità del tempo.

Era anche ammirato e richiesto per la sua bravura, in quel bel mondo luccicante di gioielli e fruscio di sete. Ma egli non cedette alle lusinghe che la sua musica poteva provocare, come testimonia l'episodio tramandatoci dal Tannoia (Libro I, p. 20): "Una sera, tra le altre, vi fu cosa in casa di Presenzano, che fa far idea della somma onestà, e grande circospezione di Alfonso. Venn'egli invitato dalle genti di casa, e da altri Cavalieri a voler toccare il cembalo. Volentieri si compiacque; e nel tempo medesimo venne invitata la Signorina a cantare un'arietta. Si alza questa, e, cantando, si pose di fianco ad Alfonso, quasi ascoltando la sua alla di lui faccia. Non potendo Alfonso scansare il cimento, con disinvoltura, toccando il cembalo, si rivolgeva colla testa alla parte opposta. Credendo quel gesto la Dama alienazione di mente, si leva dal lato, ove ne stava, e si situa dall'altro; ma quanto fu lesta la giovane a mutar sito, altrettanto fu pronto Alfonso a rivoltare la testa nell'altro lato. Capito il mistero la Dama, si

formalizza; e non potendo celare il concepito sdegno, rivolta alla conversazione: *Al Signor Avvocato*, disse, *gli è preso il mal di luna*. Così dicendo lascia di cantare, e disturbata vassene altrove. Restò mortificato Alfonso; ma la sua onestà non dispiacque, e fu di edificazione a tutti".

La preparazione musicale di Alfonso dovette essere intensa, perché, a parte i concerti, egli compose varie opere. Gli piaceva comporre canzoncine per il popolo e cantarle con esso; il popolo, la gente umile lo ispirava. Faceva missioni anche col canto, e diceva: "E buono farlo per rallegrare il popolo".

E lo fece tanto bene che oggi a più di 200 anni le sue canzoncine continuano ad essere cantate dal popolo che le ha fatte sue. Una pastorale natalizia che egli compose, raccogliendo un motivo popolare, continua ad essere la più popolare in Italia: la cantano i bambini nella Notte Santa, la ripetono i pastori con le loro zampogne dappertutto, anche nelle città, e viene trasmessa da radio e televisione: *Tu scendi dalle stelle*, della quale Giuseppe Verdi, il grande musicista, diceva: "Senza questa pastorale Natale non sarebbe più tale".

Alfonso viveva e sentiva la musica e le sue canzoncine: spesso per rallegrare i suoi confratelli e tirarli su di morale, si sedeva al clavicembalo e intonava le belle canzoncine, ed era tutta una festa. Ma quando fu eletto vescovo di S. Agata dei Goti non volle portare con sé il clavicembalo: doveva dedicarsi completamente al suo nuovo compito.

Il Duetto l'opera più importante

L'opera più completa e di maggior pregio artistico è il *Duetto tra l'Anima e Gesù Cristo*. Il manoscritto originale, con correzioni autografe del Santo, si trova al British

Museum di Londra, rilegato insieme ad altre composizioni napoletane del tempo. Il manoscritto, con correzioni autografe, dimostra che Alfonso era esigente come ogni buon artista. Diceva: "La musica è un'arte che se non si padroneggia perfettamente non solo non piace, ma arriva a disgustare".

Compose questo *Duetto* nel 1760 e lo presentò la prima volta nella chiesa della Trinità in Napoli, in occasione degli esercizi spirituali. Il *Duetto* è un canto della passione: due voci, come quello del Pergolesi, accompagnate dal violino e dal basso. La prima parte è un recitativo drammatico accompagnato alla perfezione; la seconda parte è il duetto, un dialogo in forma di aria costruito con bellezza musicale sullo stile dello Scarlatti. Non è un'opera di dilettante; suppone una profonda conoscenza sia dell'armonia che dell'estetica musicale, come anche delle forme musicali.

E' bene sottolineare questa passione del Santo per la musica, perché anche in questo egli è stato originale: da quel che sappiamo è l'unico santo ufficialmente riconosciuto

dalla Chiesa ad aver composto e lasciato un'opera musicale di valore artistico. Questo dimostra che aveva uno spirito colto, profondamente artistico e innestato con la sensibilità del suo tempo e con la sua cultura per metterlo a servizio del popolo. Il popolo lo ha capito perfettamente perché oggi, come allora, continua a cantare le sue canzoncine.

L'opera musicale e poetica del Santo raccoglie 67 composizioni (canzoncine), di cui una quarantina conservano almeno una melodia e di queste una ventina di esse si riconducono alle melodie originarie del Santo.

E' preziosa e degna di ammirazione l'opera della riscoperta e diffusione musicale che sta facendo l'Associazione Musicale S. Alfonso M. De Liguori con sede in Pagani, diretta dal redentorista Paolo Saturno. Numerose sono ormai le incisioni e le rappresentazioni dei concerti alfonsiani fatti dall'Associazione.

M. G. R.



Una fiorente produzione di musiche alfonsiane da alcuni anni è disponibile per tutti i devoti del Santo e per i cultori della musica religiosa del Settecento napoletano, ad opera del M° p. Paolo Saturno e del M° Alfonso Vitale, ambedue missionari redentoristi, i quali stanno propagando il messaggio spirituale del Santo attraverso la sua musica.

(Leggi anche a pagina 28 e 29)

La famiglia cristiana vive il Giubileo /2

Giubileo: una salutare provocazione per la famiglia

Il Giubileo presenta grandi occasioni spirituali da vivere come persone e come comunità. Anche la famiglia è una comunità e trova nel Giubileo "le sue occasioni".

Invito al perdono

Trasferire le finalità giubilari originarie alla famiglia d'oggi è operazione tutto sommato semplice. Nella storia biblica si tramanda che l'anno giubilare era proclamato con il suono di un corno (*jobel*) ogni cinquant'anni e aveva le seguenti finalità socio-spirituali: la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi.

L'intuizione spirituale degli ebrei è stata forte. Essi hanno introdotto nella storia una sorta di perdono, di lenitivo sociale e hanno iniettato nelle arterie e nelle vene della storia una sorta di linfa, la linfa della tolleranza in grado di superare il meccanismo di diritto-dovere. Tale intuizione resta valida anche se bisognerà attendere Gesù per arrivare a capire che il perdono è grazia da chiedere e da meritare (*sacramento*) e non mero sforzo etico o narcisismo spirituale derivante dal sentirsi magnanimi.

Cosa insegna alla famiglia d'oggi tutto questo? Intanto insegna subito che risulta arduo, in ambito familiare, liberarsi con gesto risoluto del peso e della zavorra di recriminazioni, asprezze interiori, progetti di rivalsa e prevaricazione sull'altro, di sensi di colpa e di peccato, di latenze di odio e sete di vendetta, di conflitti familiari...

Questo riferimento storico alle finalità arcaiche del Giubileo (vetero e neo-testamentarie) aiuta a perseguire, tra le pareti domestiche, i medesimi obiettivi di tolleranza delle reciproche pesantezze, di condono (e perdono) dei vicendevoli sgarbi e torti, trascuratezze e miserie, di riappacificazione dopo le ferite subite e inferte.

Invito alla gioia

Ma questo riferimento alle antiche finalità del Giubileo insegna soprattutto alla famiglia l'arte del giubilo (accezione di *jobel* nel senso di festa), della gioia che deriva dall'amore scambievole, capace di bruciare tutte le scorie dell'imperfezione. E tutto ciò a fronte delle tante cupezze, seriosità, muscoli, bronchi e durezza con cui ancora troppi cristiani interpretano, nella quotidianità, l'abitare insieme come fratelli ("come è bello e gioioso stare insieme come fratelli..."). E la stessa tenerezza di Dio, che magari manifestiamo con due secondi di sorriso nel momento liturgico dello scambio del segno della pace.

Giubilare significa fare festa, essere contenti del positivo e smetterla di rimarcare il limitato e l'imperfetto, significa accogliere il presente senza angustiarsi con ansie e preoccupazioni per il futuro, mettendo un pizzico di speranza.

Ha ragione il Papa ad affermare: "C'è poca vita umana nella famiglia dei nostri giorni. Mancano le persone con le quali creare e condividere il bene comune; eppure il bene, per sua natura, esige di essere creato e condiviso con altri: "il bene tende a diffondersi; se l'uomo sa accogliere questa logica e seguirla, la sua esistenza diventa veramente un dono sincero" (*Lettera alle famiglie*, n. 10).

Ci sia permesso di ricordare l'appello di Giovanni Paolo II: *Famiglia, diventa ciò che sei!*, presentato nella *Familiaris Consortio* (1981). Nel documento è espressa la consapevolezza della forza e insieme della debolezza della famiglia: della *forza*, perché in essa sono insite tutte le immense potenzialità (da scoprirle e valoriz-

zarle), ma anche della *debolezza*, per le tensioni al suo interno e per il diffondersi di separazioni e di divorzi e per l'insufficiente attenzione ad essa prestata dai pubblici poteri.

Durante il Giubileo è significativa la visita a Roma, dove le memorie degli apostoli Pietro e Paolo, dei martiri e confessori della fede, la presenza e il magistero del Papa parlano direttamente a chi si fa pellegrino, come singolo, *come famiglia* o gruppo.

La famiglia, specchio della società

Sempre la vita umana è stata influenzata, nel bene e nel male, dalla cosiddetta "cultura". Cultura intesa come concatenazione complessa e mutante di mentalità e costume, di vissuto quotidiano e ideologia, di grinta e stanchezza, di eroismo ed egoismo.

Tale cultura sembra essere sbilanciata oggi nel senso dell'individualismo secondo il principio "io voglio" - "gli altri devono" (dove per altri si intende moglie, marito, governo, capo, Dio).

L'*io individualista* arriva ben presto a pensare, sentire e agire con modalità "competitiva" (compete con gli altri per avere più cose, più potere, più prestigio...), con modalità "arrivista" (vuole arrivare prima degli altri l'io), senza curarsi del come e del perché, con modalità "edonista" (per gustare quanto gli sembra piacevole senza curarsi del senso ultimo del piacere).

A lungo andare questo modo di vivere individualista provoca nell'io un'interiore sensazione di paura, anche se inconscia e magari non ammessa.

L'io "solo" infatti avverte per natura la paura esistenziale (senza la compagnia di un Dio l'uomo resiste poco a farsi il Dio di sé stesso).

Da qui la diffusione e lo sviluppo delle patologie odierne riconducibili proprio a questo terreno di paura sul quale hanno posto le radici (ansia, depressioni, nevrosi, squilibri).

C'è come un filo rosso che lega questi malanni: crimini, aborti, morti bianche, suicidi, stragi del sabato notte, divorzio, eutanasia, anoressia.

E questo filo rosso ha molte sfaccettature: può essere perdita dell'orientamento existen-

ziale (è facile perdersi se si è soli), smarrimento del senso generale della vita, paura di vivere, paura che niente abbia senso.

L'arte di saper vivere assieme

La famiglia comincia da lontano, quando due individui si incontrano e si dicono "ti presento la mia libertà". Nel contesto culturale odierno il fidanzamento autenticamente vissuto può configurarsi come una "sfida" a spezzare il circolo vizioso di un io che ha paura di sé, a porre i prerequisiti per una relazione interpersonale autentica.

In che cosa consiste questa sfida lanciata alla cultura?

Può consistere nel fidarsi, nel capire che è nella "relazione" e non nella "solitudine" la carta vincente. Il fidanzamento è il periodo di tempo ("tempo di grazia" dicono da molti anni i nostri vescovi) in cui prendere coscienza di un dono (il dono di una relazione, appunto), di una *chance*, di una possibilità di scelta di vita offerta da Dio sul "piatto" dell'innamoramento.

Nel fidanzamento si è chiamati a fidarsi vicendevolmente ed insieme a fidarsi di Dio (a Lui si deve dire grazie per l'incontro gratuito). Gradatamente tale "fiducia" genererà la decisione di "fidarsi per sempre" (e questa ha tutto il discreto sapore di sfida alle provocazioni di amori "temporanei" o comunque basati, chissà perché, su scelte "reversibili").

Gradatamente questa "grazia" della fiducia genererà nel cuore dei due fidanzati atteggiamenti e gesti improntati ai tre valori fondamentali della vita di coppia: la *trasparenza* (luminosità del proprio pensare, sentire, agire), la *tolleranza* (rispetto delle convinzioni altrui), la *tenerenza* (fiducioso e accogliente abbandono all'amore). L'importante è che i fidanzati cristiani ci credano.

In famiglia sorridete gli uni agli altri; sorridete a vostra moglie, a vostro marito, ai vostri figli; sorridetevi a vicenda; vi aiuterà a crescere nell'amore reciproco.

(m. Teresa)

Pagine d'oro dalle opere ascetiche di S. Alfonso /3

Chi prega...

Piccola antologia alfonsiana (1)

La preghiera è la luce dell'anima, diceva S. Giovanni Crisostomo. Chi prega arriva a capire tante cose: arriva ad intuire Dio. E la grazia di pregare, afferma S. Alfonso, è data a tutti, ma proprio a tutti: tutti possiamo pregare... e chi prega ottiene quelle grazie necessarie per la sua vita spirituale.

Pellegrini sulla terra

Ecco, Dio mio, apparecchiato ad ogni croce che mi darete, a soffrire. No che non voglio delizie e piaceri in questa vita; non merita piaceri chi vi ha offeso e si ha meritato l'inferno. Son pronto a patire tutte le infermità e traversie che mi mandate: son pronto ad abbracciare tutti i disprezzi degli uomini; son contento, se così vi piace, che mi private di tutti i sollievi corporali e spirituali; basta che non mi private di voi e di sempre amarvi. Ciò non lo merito, ma lo spero da quel sangue che avete sparso per me. V'amo, mio Dio, mio amore, mio tutto. Io vivrò in eterno ed in eterno vi amerò come spero, e il mio paradiso sarà godere del vostro gaudio infinito che voi ben meritate per la vostra infinita bontà. (da *Riflessioni devote*, § 2)

Amare Dio sopra ogni cosa

Ah mio Dio ed ogni mio bene, siate voi l'oggetto dominate dell'anima mia; e siccome io vi preferisco nell'amore a tutte le cose, così fate voi che in tutte le cose io preferisca il vostro gusto ad ogni mio piacere. Gesù mio, confido nel vostro sangue, nella vita che mi resta, di non amare altro che voi in questa terra, per venire un giorno a possedervi in eterno nel regno dei beati. Vergine santa, soccorretemi voi colle vostre potenti preghiere e portatemi a

baciarmi i piedi in paradiso. (da *Riflessioni devote*, § 3)

Patire per amore di Cristo

Gesù mio, voi solo avete potuto insegnarci queste massime di salute tutte contrarie alle massime del mondo, e voi solo potete darci la forza di soffrire le croci con pazienza: io non vi cerco che mi facciate esente dal patire; solo vi prego a darmi forza di patir con pazienza e rassegnazione. Eterno Padre, il vostro Figlio ci ha promesso che quanto noi vi domandiamo in nome suo tutto voi ci darete. Ecco ciò che vi domandiamo: dateci la grazia di soffrire con pazienza le pene di questa vita, esauditeci per amor di Gesù Cristo. E voi, Gesù mio, perdonate a me tutte le offese che vi ho fatte, per non aver voluto aver pazienza nei travagli che mi avete mandati. Datemi il vostro amore che mi darà forza di soffrir tutto per amor vostro. Privatemi d'ogni cosa, di tutti i beni di terra, de' parenti, degli amici, della sanità del corpo, di tutte le consolazioni: privatemi anche della vita, ma non del vostro amore. Datemi voi e niente più vi domando. Vergine santissima, ottenetemi un amor costante a Gesù Cristo sino alla morte. (da *Riflessioni devote*, § 12)

L'amore divino supera tutto

Chi vuol essere tutto di Dio bisogna che quando si tratta di qualche cosa di suo gusto si faccia forza e dica sempre: Si perda tutto, si dia

gusto a Dio. Niuno sta più contento nel mondo di chi disprezza tutti i beni del mondo. Chi più si spoglia di tali beni diventa più ricco delle divine grazie. Così sa premiare il Signore i fedeli suoi amanti. Ma, Gesù mio, voi sapete la mia debolezza, voi avete promesso di soccorrere chi confida in voi. Signore, io v'amo, in voi confido, datemi forza e fatemi tutto vostro. In voi anche confido, o dolce avvocata mia Maria. (da *Riflessioni devote*, § 13)

La misericordia di Dio

Gesù mio, giacché avete avuta tanta pazienza con me in aspettarmi e tanto amore in perdonarmi, come spero, io voglio amarvi assai; ma quest'amore voi avete da darmelo. Datemelo, Signor mio: è poco onor vostro che vi ami poco un peccatore tanto da voi favorito. Gesù mio, quando comincerò ad esser grato con voi come voi siete stato buono con me? Per il passato in vece di esser grato vi ho offeso e disprezzato. Dovrò forse viver sempre così verso di voi che nulla avete risparmiato per acquistarmi il mio amore? No, mio Salvatore, io voglio amarvi con tutto il mio cuore e non



S. Alfonso è chiamato il Dottore della preghiera: i suoi insegnamenti ancora oggi sono molto preziosi.

voglio darvi più disgusti. Voi mi comandate ch'io v'ami ed io altro non desidero che amarvi. Voi cercate me ed io non cerco altro che voi. Datemi il vostro aiuto senza cui non posso niente. O Maria, o madre di misericordia, voi tiratemi tutto a Dio. (da *Riflessioni devote*, § 16)

La confidenza in Gesù Cristo

O eterno Dio, io già so che son povero di tutto; nulla posso e nulla ho che non mi sia venuto dalle vostre mani: altro non vi dico dunque: Signore, abbiate pietà di me. Il peggio è che alla mia povertà ho aggiunto il demerito di corrispondere alle vostre grazie colle offese che vi ho fatte. Ma non ostante tutto ciò io voglio sperare dalla vostra bontà questa doppia misericordia: prima che mi perdoniate i miei peccati e poi che mi doniate la santa perseveranza col vostro amore e colla grazia di prepararvi sempre ad aiutarmi sino alla morte. Tutto ve lo domando e lo spero per i meriti di Gesù vostro figlio e della beata Vergine Maria. O grande mia avvocata, soccorretemi colle vostre preghiere. (da *Riflessioni devote*, § 17)

Gesù, buon pastore

Ah mio amabile Salvatore! ecco ai piedi vostri una pecorella perduta: io vi ho lasciato, ma voi non mi avete abbandonato, non avete lasciato mezzo di ricuperarmi. Che sarebbe di me se voi non aveste pensato a cercarmi? povero me, quanto tempo son vissuto lontano da voi! ora per vostra misericordia spero di stare in grazia vostra, e dove prima io fuggiva da voi, ora non desidero altro che amarvi e vivere e morire abbracciato ai vostri piedi. Ma finché vivo sto in pericolo di lasciarvi: deh! legatemi coi lacci del vostro santo amore e non lasciate di cercarmi finché vivo in questa terra. O avvocata dei peccatori, ottenetemi la santa perseveranza. (da *Riflessioni devote*, § 26)

Solo in Dio si trova la vera pace

Mio Dio, datemi l'aiuto a sciogliermi da tutti i lacci che mi tirano al mondo. Fate che io non pensi ad altro che a piacere a voi.

Beati coloro ai quali solo Dio basta! Signore, datemi la grazia che io non cerchi nulla fuori di voi, ed altro non brami che amarvi e darvi gusto. Io per amor vostro ora rinunzio a tutti i piaceri terreni, rinunzio anche alle consolazioni spirituali; altro non desidero che far la vostra volontà e darvi gusto. O Madre di Dio, raccomandatemi al vostro Figlio che niente vi nega. (da *Riflessioni divote*, § 35)

Dio, il nostro unico fine

O Dio onnipotente, o Dio amabile, fate voi che in tutte le cose da oggi innanzi non miriamo e non cerchiamo altro che il vostro gusto. Fate che voi siate tutto e l'unico nostro amore, giacché voi solo meritate per giustizia e per gratitudine tutti i nostri affetti. Io non ho pena maggiore che mi affligga che il pensare di avere per il passato sì poco amata la vostra bontà infinita: ma desidero e risolvo col vostro aiuto di amarvi con tutte le mie forze per l'avvenire; e così spero morire, amando solo voi, mio sommo bene. Madre di Dio Maria, pregate per me miserabile; le vostre preghiere non hanno ripulsa; pregate Gesù che mi faccia tutto suo. (*Ivi*, § 36)



La presenza della Madonna nelle preghiere del Santo è immancabile: una vera garanzia spirituale..

Patire tutto per dar gusto a Dio

A questo fine il Signore ci ha posti nel mondo, acciocché attendiamo a compiacerlo e dargli gloria. Onde il gusto di Dio dev'essere l'unico intento di tutti i nostri desideri, di tutti i pensieri ed azioni. Ben merita di essere in tutto contentato quel cuore che tanto ci ama ed è tanto sollecito del nostro bene.

Ma come va, Signore, che io ingrato, invece di darvi gusto, vi ho dati tanti disgusti? ma l'abborrimento che voi mi fate sentire delle offese che vi ho fatte mi fa sapere che voi volete perdonarmi. Perdonatemi dunque e non permettere ch'io vi sia più ingrato. Fate ch'io vinca tutto per darvi gusto. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* O Regina del cielo e madre mia, tiratemi tutto a Dio.

(da *Riflessioni divote*, § 37)

Beato chi non vuole altro che Dio

Mio Dio e mio vero amatore, non permettete che l'anima mia creata per amarvi ami altri fuori di voi e non sia tutta di voi che mi avete comprato col vostro sangue. Ah Gesù mio, come è possibile che, dopo aver conosciuto l'amore che mi avete portato, io possa amare altro oggetto fuori di voi? Deh! tiratemi sempre più dentro del vostro cuore, fatemi scordare di tutto, acciocché io non cerchi e non sospiri altro che il vostro amore. Gesù mio, in voi confido. O Maria madre di Dio, in voi stanno le mie speranze, staccatemi dall'affetto d'ogni cosa che non è Dio, affinché egli sia l'oggetto di tutti gli amori miei e della eterna mia felicità. (da *Riflessioni divote*, § 38)

Darsi a Dio senza riserbo

Gesù mio, mio amore, mio tutto, e come posso vedervi morto sopra un infame patibolo, disprezzato da tutti e consumato dai dolori, ed io cercare piaceri e glorie terrene? Io voglio esser tutta vostro. Scordatevi dei disgusti che vi ho dati ed accettatemi. Fatemi sapere da che debbo staccarmi e che ho da fare per compiacervi, perché io tutto voglio farlo. Datemi voi la forza di eseguirlo e di esservi fedele. Amato mio

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore.

Amen.

Redentore, voi desiderate che io mi dia senza riserba tutto a voi per unirmi tutto al vostro cuore; eccomi in questo giorno tutto a voi mi dono, tutto, senza riserba; da voi spero la grazia di esservi fedele sino alla morte. O Madre di Dio e madre mia Maria, impetratemi la santa perseveranza. (da *Riflessioni divote*, § 4)

Desiderio e risoluzione

Povero me, o Dio dell'anima mia! da tanti anni sto sulla terra e quale avanzo ho fatto nel vostro amore? L'avanzo mio è stato nei difetti, nell'amor proprio e nei peccati! E avrò io da fare questa vita sino alla morte? No, Gesù mio Salvatore, aiutatemi, non voglio morire così ingrato come vi sono stato sinora. Io voglio amarvi da vero e voglio lasciar tutto per dar gusto a voi. Datemi voi la mano, Gesù mio, che avete sparso tutto il vostro sangue per vedermi tutto vostro. Sì, tale voglio essere colla grazia vostra. Aiutatemi a sciogliermi da ogni cosa che m'impedisce d'esser tutto di voi che mi avete tanto amato. Fatelo per i meriti vostri, da voi lo spero. E lo spero anche da voi, o madre mia Maria; colle vostre preghiere che tutto possono appresso Dio ottenetemi la grazia d'esser tutto suo. (da *Riflessioni divote*, § 5)

La nostra eterna salute sta nel pregare

La grazia di pregare è data ad ognuno, sicché niuno che si perde può avere alcuna scusa; mentre Iddio comunemente a tutti dona la Grazia di pregare attualmente, senza bisogno d'altro aiuto speciale, e colla preghiera di ottenere gli aiuti maggiori per vincere ogni tentazione, ed esercitare le virtù; onde chi si perde, si perde per mera sua colpa, perché non prega.

Mio Dio, questa è la grazia che sopra tutto oggi vi domando per i meriti di Gesù Cristo; datemi ch'io sempre in mia vita e specialmente in tempo di tentazioni mi raccomandi a voi e spero il vostro aiuto per amore di Gesù e di Maria. Vergine santa, ottenetemi voi questa grazia da cui dipende la mia salute. (da *Necessità della preghiera*, punto III e *Riflessioni divote*, § 7)

a cura di p. S. B.

Il card. Giacomo Biffi, sull'Osservatore Romano

Conoscere Gesù /3

Gesù sorprende ancora oggi per la libertà che ha avuto verso tutti: parenti, amici ed ambiente. Manifesta amore per i bambini e gentilezza d'animo verso le donne e più di una volta interviene a loro difesa, salva dalla lapidazione una donna sorpresa in adulterio... Un uomo capace di scandalizzare i soliti benpensanti ma anche contagiare col suo comportamento.

Una volontà forte

Alla solarità della sua intelligenza e all'efficacia del suo dire fa riscontro una volontà senza fiacchezza, in grado di operare rapidamente scelte operative e di attenersi ai propositi stabiliti senza alcuna titubanza. Ha una missione che ha cordialmente sposato, e non se ne lascia distogliere.

Talvolta questa fermezza trapela perfino dall'atteggiamento esteriore. I circostanti ne sono impressionati, e la narrazione evangelica si sente in dovere di registrarlo: "Si dicesse decisamente verso Gerusalemme" (Lc 9, 51).

Egli è un capo che, in certi momenti, andando davanti a tutti sul cammino che si è prefissato, irradia tanta risolutezza da incutere in chi lo segue meraviglia, soggezione, inquietudine: "Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti, e gli andavano dietro pieni di timore" (Mc 10, 32).

Libertà di fronte ai parenti e agli oppositori

Gesù si dimostra sempre un uomo sovraneamente libero. Nessuno riesce a distoglierlo dai suoi intenti.

È libero di fronte a quelli del suo "clan", i quali, dopo averlo preso per matto (cfr Mc 3, 21), poi si immaginano di poter ricavare qualche vantaggio dal suo successo e dalla sua notorietà e cercano di riprendere i rapporti (cfr Mc 3, 31-34).

È libero di fronte ai capi del suo popolo e ai

suoi avversari, che cercano di ostacolarlo nel suo ministero, e ai quali risponde seccamente: "Il Padre mio lavora sempre e anch'io lavoro" (Gv 5, 17).

Egli riconosce e rispetta l'autorità, ma non ha timori reverenziali nei confronti delle persone che ne sono investite. Basti pensare alle invettive rivolte ai farisei e agli scribi (cfr Mt 23, 32). Ai sadducei, che ricoprivano le più alte cariche sacerdotali, non esita a manifestare il suo dissenso nei termini più decisi: "Voi vi ingannate, poiché non conoscete né le Scritture né la potenza di Dio" (Mt 22, 29). Col tetrarca di Galilea, Erode, non fa proprio complimenti: "Andate a dire a quella volpe..." (cfr Lc 13, 32).

Del resto, la sua franchezza è esplicitamente riconosciuta anche da quelli che gli sono ostili, come i farisei e gli erodiani che una volta così gli si rivolgono: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio" (Mc 12, 14).

Libertà dagli amici

Si mantiene libero - cosa che è senza dubbio più difficile - anche dalle attenzioni affettuose degli amici quando contrastano con la sua missione.

Il caso più tipico e clamoroso è quello di Pietro. A Cesarea di Filippo l'apostolo si vede elogiato per la sua ispirata professione di fede con espressioni di ineguagliabile esaltazione. Subito dopo, però, quando si permette di distogliere il suo Maestro dalla "via della croce", viene investito da parole durissime: "Pietro lo

trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai!". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 21-23).

In un'ora di crisi, quando egli viene abbandonato da molti discepoli che non sanno accettare il discorso sulla sua "carne" e sul suo "sangue" proposti come cibo e bevanda, non cede di un punto, non attenua le sue affermazioni spigolose per amore del dialogo e di una "comunione senza verità": "Gesù disse ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?" (cfr Gv 6, 67). Che è una delle frasi più drammatiche e meno obliabili pronunciate dal Salvatore.

Libertà dai giudizi altrui

Gesù è libero perfino dalla "apparenza della virtù"; vale a dire, non lo preoccupano affatto i giudizi malevoli e manifestamente infondati, che la gente può formulare su di lui. Egli va avanti per la sua strada, anche a prezzo del deterioramento della sua buona fama: "È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori" (Mt 11, 19).

Si direbbe che ritenga valido anche per sé l'ammonimento che rivolge agli altri: "Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi" (cfr Lc 6, 26).

La sensibilità dell'animo

Capita spesso che uno spirito assolutamente autonomo ed emancipato risulti poi anche arido, indifferente ai mali altrui, scarsamente sensibile.

Non è il caso di Gesù: in lui la sovrana libertà, che s'è vista, si sposa a una forte emotività e a una estesa gamma di sentimenti.

Per esempio, di fronte alla strumentalizzazione "teologica" della sventura, non sa frenare la collera, come si vede nell'episodio dell'uomo dalla mano rattappita che gli viene collocato davanti proprio perché egli lo guarisca in sabato e così lo si possa accusare (cfr Mc 3, 1-6). Allora

chiama il poveretto nel mezzo, al cospetto di tutti e, dice il testo originale, gira sui presenti lo sguardo *con rabbia*, rattristato per la durezza del loro cuore.

La compassione

Con molta più frequenza gli evangelisti annotano la sua compassione verso tutte le miserie umane. Lo fanno adoperando costantemente un verbo che nella sua etimologia evoca una commozione anche fisica "sentir compassione".

È uno stato d'animo che prende il Salvatore all'udire il lamento accorato dei due ciechi di Gerico (Mt 20, 34: "Gesù si commosse"); al vedere l'angoscia di una madre che segue il funerale del suo unico figlio giovinetto (Lc 7, 13: "Vedutala il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!"); nel rendersi conto che c'è una folla affamata (Mc 8, 1: "Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare"); nel contemplare un'umanità dispersa e smarrita (Mc 6, 34: "Vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore").

L'amicizia

Gesù ha molto vivo il senso dell'amicizia con tutte le sue diverse gradazioni di intensità.

Suoi "amici" egli chiama gli apostoli (cfr Gv 15, 5). Ed è un'amicizia attenta e premurosa, tanto che si preoccupa del loro eccessivo affaticamento: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'" (Mc 6, 31). Tra i Dodici si sente più intimo di Pietro, Giacomo e Giovanni, e li vuole vicini sia nell'ora splendente della Trasfigurazione (cfr Mc 9, 28) sia in quella penosissima del Getsemani (cfr Mc 14, 32-42). Al solo Giovanni è stata attribuita la qualifica: "il discepolo che Gesù amava" (cfr Gv 13, 23; 19, 5; 20, 2; 21, 7.20).

Al di fuori della cerchia apostolica è testimoniato il grande affetto da lui nutrito per i componenti della famiglia di Betania: "Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro" (Gv 11, 5). □

Redentoristi dell'Est

Si moltiplicano in questi ultimi tempi i contatti dei Redentoristi del mondo occidentale con quelli dell'Est: una ricchezza spirituale, a lungo vissuta in clandestinità, si sta travasando in culture ormai "sature di sacro", come la nostra italiana; ma intanto lì vi è urgente bisogno di mettere su le strutture di base per la crescita e la formazione dei giovani.

La lezione della clandestinità in Ucraina

Vladyka Mychilo Koltum, C.Ss.R., è Eparca della Chiesa Cattolica Greca dell'Ucraina. Egli riflette nel suo sereno e saggio sguardo un amore grande e profondo alla Chiesa e alla Congregazione. Attualmente è membro del Sinodo permanente della Chiesa Orientale (voluta dal Concilio Vaticano II); è uno dei quattro eletti per essere Arcivescovo Primate delle Chiese Orientali (oltre ad essi vi è anche Mar Varkey Vitheyathil, C.Ss.R. della Viceprovincia India di rito siro-malabarico). Dirige anche la Commissione Ecumenica per il dialogo Ortodosso-Cattolico, specialmente con Mosca.

In un incontro a Melbourne, in Australia, ha potuto confidare: "E' stata una grande grazia di Dio quella di poter uscire dal carcere e poter godere della libertà. Quando il mio popolo e la mia terra si trovarono in questa nuova tappa di libertà riconquistata, ho potuto rendermi conto con tutta chiarezza dell'esistenza e della forza della Chiesa Cattolica. Mi sentii come annientato nel constatare, in un modo nuovo, che io ero parte della stessa.

Ringrazio Dio e i Redentoristi della mia vocazione. Essi hanno reso un grande servizio alla Chiesa Clandestina. Ho potuto studiare Storia della Chiesa, Dogma, Scrittura, Filosofia; tutto nella Chiesa Clandestina. E' stato un Redentorista che ha aiutato questa Chiesa in clandestinità, donando a tutti noi, con la nostra "formazione" una buona preparazione alla vita".

I redentoristi escono dalla clandestinità

"Tutti i Redentoristi erano obbligati a lavorare tutto il giorno nelle fabbriche o negli uffici statali. Solo dopo un duro lavoro potevano venire per darci questo aiuto così necessario per noi. Mi è sempre stato di grande stimolo, vedere come quegli uomini potevano lavorare allo stesso tempo nelle attività secolari e nel disimpegno dei loro "obblighi quali uomini di Chiesa".

Ho sempre cercato di imitare questo modello. Sono orgoglioso di poter mettere in pratica nella mia Eparchia, quanto ho appreso dai Redentoristi. Nella mia Eparchia si trova gente proveniente da San Pietroburgo, Kiev, Mosca, Ucraina e Edessa. Vi si trovano anche di quelli che come me hanno studiato in clandestinità. Hanno conseguito diversi gradi, però è ammirevole il desiderio che hanno questi sacerdoti di poter studiare all'estero.

La maggior parte di essi stanno nei seminari ortodossi. Per loro libera scelta, hanno deciso di appartenere alla Chiesa Cattolica Greca. Nell'Ucraina Occidentale predomina soprattutto la Chiesa Cattolica Greca. Nell'Est dell'Ucraina sono maggioranza più o meno, gli ortodossi. Nelle due aree vi sono situazioni di conflitto così come c'è anche collaborazione tra le due Chiese. Quando si guarda a questa situazione, tutte due le parti provano dolore e tutte due soffrono come minoranza. Non posso dimenticare le sofferenze patite quando mi trovavo in Ucraina Orientale. Nei nostri seminari vi sono circa mille seminaristi. Non sono sufficienti. In queste zone vi è caren-

za di vocazioni e anche instabilità economica. In molti luoghi non vi è né cappella né chiesa e neppure si stanno costruendo; non vi sono case per i sacerdoti e meno ancora mezzi per la loro sussistenza.

In tali circostanze, i sacerdoti che si trovano lì sperimentano quanto sia duro il sopravvivere. Hanno scarsa capacità di resistenza in questi luoghi difficili e alcuni abbandonano il sacerdozio ... Problemi identici si trovano anche tra noi. Soffriamo la carenza di una corretta pratica evangelica e di prospettive per i nostri sacerdoti. Chissà che non sia questo il motivo per cui non sanno resistere tra le difficoltà del campo.

La popolazione ucraina conta 52 milioni di abitanti. Circa il 20% sono cattolici per il battesimo, però tutti si considerano come "gente di chiesa" anche quando non sono battezzati, perché questa è la moda! Tra questa gente lavorano i Redentoristi.

Figure eroiche

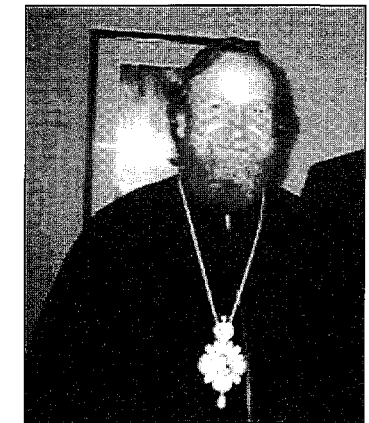
Nella zona dove sono vissuto la mia fanciullezza, vi era un'unica chiesa aperta dal 1963. Era riservata ai sacerdoti che non avevano giurato fedeltà alla Chiesa Ortodossa Russa. Questo è stato possibile, perché il sacerdote che vi risiedeva, P. Wasyl Prychidko, era molto astuto e si è sempre comportato in maniera molto abile nel parlare quando arrivavano i funzionari del governo per controllare i registri. Aveva una ferita sul volto, provocata durante la guerra. Questo non lo si sapeva; nessuno l'aveva mai detto. Il funzionario arrivava, osservava la sua ferita e se ne andava ... pensando che, in ogni caso, quell'uomo non poteva fare grandi danni. Questo prete era solito condurre ogni giorno una vacca al pascolo e stava seduto a lato, mentre la bestia mangiava. Era un regalo fattogli per ingannare il governo, così come il parlare con i funzionari con un linguaggio che nessuno era in grado di comprendere! Pensavano si trattasse di un 'suonato' Tuttavia era un uomo di vera pietà e molto intelligente. Parlava soltanto del Vangelo e nessuno ha mai potuto vedere il male in lui. In un'occasione venne in visita a casa mia e parlò con mia madre: "Quando avrò terminato di esi-

stere - le disse - faccia in modo che il tabernacolo rimanga qui". Né io, né mia madre abbiamo compreso allora cosa ciò significasse. Soltanto quando un Redentorista venne con un tabernacolo, abbiamo saputo a cosa si riferisse quel sacerdote.

Noviziato e Seminario "senza libri"

Parlava poi, qui tra noi, un uomo che aveva lavorato per realizzare il grande compito che Dio gli aveva affidato! Lavorò come ingegnere tecnico responsabile del progetto per l'automazione delle industrie riguardanti l'elettricità e l'energia. Oltre alle sue giornate di lavoro doveva fare il noviziato che si prolungò intorno ai due tre anni. Lo si faceva in gruppi di non più di tre in case di persone sicure. Il "Seminario Maggiore" aveva la durata di otto anni nella stessa forma di clandestinità. Vari Redentoristi 'clandestini' insegnavano diverse materie che dovevamo studiare e tutto questo, senza un solo libro, senza prendere note, senza carta e senza neppure una Bibbia. I sacerdoti possedevano qualche libro, ma non lo portavano mai con se. Era pericoloso essere sorpresi con libri in mano, soprattutto se si trattava di libri di religione: i libri venivano distrutti e le persone finivano in carcere.

da *Communicationes C.SS.R. n. 149*



Vladyka Mychilo Koltum, C.Ss.R., Eparca della Chiesa Cattolica Greca dell'Ucraina.



CUORE
EUCARISTICO



L'invito del Cuore Eucaristico di Gesù

al Congresso Eucaristico Internazionale 18-25 giugno 2000

Pane spezzato e condiviso per la vita della Chiesa a servizio missionario del mondo

12. La comunione al pane della vita e al calice della salvezza ravviva la conoscenza che "Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo" (1 Gv 4, 8-10. 14).

Dono che vivifica

13. L'amore vero comporta il dono di sé senza condizioni. Fuori da questo orizzonte diventa possesso, rischia il ricatto, si confonde con l'illusione.

L'amore genuino, al contrario, è offerta piena per l'altro, dimenticando se stessi.

Così è il sacrificio di Cristo, consumato con libertà e nella gratuità: "Il buon pastore offre la vita per le pecore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita... Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso" (Gv 10, 11. 17-18). Non deve sfuggire, inoltre, che in Gesù il dare la vita tocca un'intensità ancora più grande: "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5, 8). Gesù, infatti, ha offerto il proprio sangue non soltanto per quanti corrispondono al suo amore.

In tal modo la carità divina rivela la propria perfezione: donare gratuitamente, beneficiando giusti ed empi.

L'amore verso il misero - che non può ricambiare il dono - è la misericordia; l'amore per il

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

nemico - dal quale non ci si può attendere nulla di buono - è il perdono.

Da questo amore gratuito, manifestatoci da Cristo, sgorga la redenzione, cioè la remissione dei peccati e la riconciliazione dei peccatori: "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati" (Ef 2, 4-5).

Dono senza frontiere

14. Gesù afferma di "dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20, 28; cf. Mt 26, 28); quest'ultimo termine non è restrittivo: oppone l'insieme dell'umanità all'unica persona del Redentore che si consegna per salvarla. La Chiesa, seguendo gli Apostoli, insegna che Cristo è morto per tutti senza eccezioni: "Non vi è, non vi è stato, non vi sarà alcun uomo per il quale Cristo non abbia sofferto" (18).

Affidando agli Apostoli il sacramento del suo dono totale, Cristo si consegna per ogni discendente di Adamo: il legame instaurato mediante l'Incarnazione non ammette esclusione tra uomo e donna, ricco e povero, libero e prigioniero, bianco e nero, giudeo e greco, europeo e asiatico... "Il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini" (Rm 5, 15).

Nel suo ministero, a tutti Gesù rivolse la parola di salvezza; se fece preferenze, fu nei confronti di chi era trascurato ed emarginato. Moltiplicando il pane e i pesci per la folla affamata, non fece differenza di persona: "Tutti mangiarono e si saziarono" (Lc 9, 17). Allo stesso modo, tutti sono invitati all'Eucaristia, Cena del Signore, per comunicare al Pane che affratella i battezzati nella comunità. Nella Nuova ed Eterna Alleanza, sigillata dal suo sangue prezioso, Cristo ha abbattuto ogni muro di separazione per creare, in se stesso, un solo uomo nuovo (cf. Ef 2, 14-18).

Dono che esige responsabilità

15. Di fronte al Pane della vita spezzato "per noi" non possiamo che dire, con umile fede: "O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò salvato". Non dobbiamo dimenticare che la notte del grande sacramento è anche la notte del colpevole tradimento di Giuda.

Purtroppo è possibile ricevere indegnamente il corpo e il sangue del Signore; accogliere Cristo domanda di lasciare che egli viva in noi, che parli e operi attraverso la nostra voce e le nostre mani, che continui la sua missione oblativa nella nostra esistenza spesa "per gli altri", senza escludere nessuno. "Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1 Cor 11, 28-29). Perciò chi ha violato in modo grave qualcuno dei comandamenti di Dio, prima di accostarsi alla Comunione eucaristica deve purificarsi dal peccato mediante il sacramento della Penitenza.

Da una parte, infatti, l'Eucaristia è fonte di riconciliazione e impegna i credenti a essere promotori efficaci di perdono.

Dall'altra, perché ognuno possa accostarsi degnamente a ricevere il Corpo di Cristo, è necessario che sia riconciliato non solo con Dio, ma anche con i fratelli e la comunità. È il senso - nel rito romano - del segno di pace, scambiato prima della Comunione che tutti stringe in un solo Corpo, animato dai frutti dello Spirito: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22).

Per ricevere con verità il Pane dato "per voi e per tutti", dobbiamo riconoscere Gesù nei fratelli più poveri, nei piccoli, nei disprezzati. L'Eucaristia esige una risposta di vita rinnovata, aperta all'amore sincero. Ce lo ricorda così san Giovanni Crisostomo: "Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno di condividere il tuo cibo colui che è stato

ritenuto degno di partecipare a questa mensa. Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu, nemmeno per questo, sei divenuto più misericordioso"(19).

Dono per l'impegno missionario

16. Racchiudendo tutto il bene spirituale della Chiesa, l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine dell'evangelizzazione: mentre corona l'itinerario di iniziazione del credente alla vita in Cristo e che si realizza nella Chiesa, spinge i cristiani ad annunciare, in opere e parole, il mistero celebrato nella fede(20). Il convito eucaristico provoca, infatti, chi vi partecipa all'impegno della missione, perché a tutti sia fatto conoscere il Vangelo della salvezza e l'invito ad attingerne i frutti. La celebrazione del sacrificio eucaristico è l'atto missionario più efficace che rinnova il mondo e la vita degli uomini.

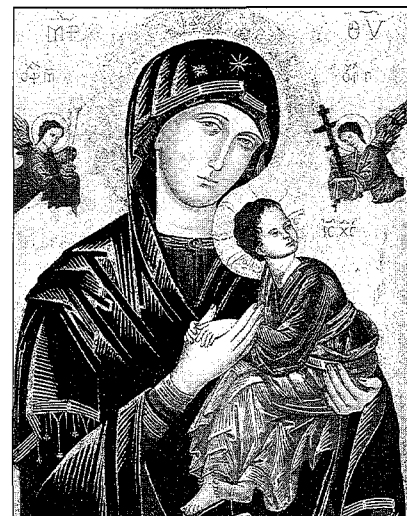
Spezzare il Pane della vita coinvolge, personalmente e comunitariamente, nell'aiutare chi non conosce il Vangelo a dischiudersi al dono della fede, e chi se ne è allontanato a riscoprire la gioia della comunione con Cristo Salvatore. Ogni Messa si conclude con il mandato missionario: "andate" per portare a tutti l'annuncio del Signore risorto e la sua "pace". Dal mistero eucaristico sorgono, si sviluppano e sono sostenuti il servizio ai poveri e la testimonianza della carità, la difesa e promozione della vita di ogni persona, la lotta per la giustizia e la costante ricerca della pace.

NOTE

18) Catechismo della Chiesa Cattolica, 605.

19) S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homiliae in primam ad Corinthios*, 27, 4, in Catechismo della Chiesa Cattolica, 1397.

20) CF. CONC. EC. VAT. II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, 5.



Maria
nel nostro cammino
di santità

Maria, donna di preghiera

Vergine orante

Per comprendere qualche elemento della preghiera di Maria, bisogna cercare di penetrare nel "santuario" della sua intima unione con Dio. Nessuno come lei è vissuto in intimità con il Signore. Da Betlemme a Nazaret visse per trent'anni in intimità con Gesù. Egli è sempre il suo centro di attrazione, dei suoi affetti, dei suoi pensieri, delle sue cure. Maria si muove intorno a Lui, cercando sempre di fargli piacere, per servirlo e amarlo con la massima dedizione. La sua volontà si muove all'unisono con la volontà di Gesù, tanto da essere così partecipe dei suoi pensieri, dei suoi desideri, di modo che si può dire che viva la vita stessa del Figlio. Intimità di madre innanzitutto: chi potrà intuire gli stretti rapporti di Maria con Gesù, durante i mesi che lo portò nel suo seno verginale?

Da questo amore, nasce in Maria la preghiera, con cui eleva la sua mente e il suo cuore a Dio, e con Lui parla, con Lui medita, a Lui sospira. Ecco la preghiera incessante di Maria: adorazione continua del Verbo di Dio che ha portato nel suo grembo; unione profonda con Cristo, continuo inabissarsi in lui e trasformarsi in lui per amore.

Ma la preghiera fatta in spirito e verità non si fa solo tacitamente con il linguaggio interiore e segreto del cuore, poiché talora si esprime anche con il suono della parola, manifestandosi in ringraziamento, domanda o lode a Dio. E anche questo secondo modo di pregare era familiarissimo a Maria. Da buona ebrea i salmi e i cantici dei profeti, che aveva appreso da bambina, dovevano esserle spesso sulle labbra. A dire il vero, una sola preghiera il Vangelo ci tramanda come composta da Maria: ed è il *Magnificat* (Lc. 1, 46-55), preghiera che la Chiesa canta nelle sue liturgie; se ne sono fatti e se ne faranno

commenti eruditi, ma esso è bello anche inteso semplicemente come preghiera di ringraziamento e lode. Anzitutto Maria ringrazia Dio d'aver volto lo sguardo all'umiltà della sua serva, (vv.47-48) di aver fatto in lei cose grandi, egli l'Onnipotente, il Santo per eccellenza, (v. 49) e nel ringraziarlo lo esalta con tutto il suo cuore (v.50). Poi Maria loda e magnifica la potenza di Dio nel disperdere i superbi, i ricchi, i potenti e la sua misericordia nell'innalzare i deboli, i poveri, i piccoli, e tra essi Israele suo servo, rimanendo fedele alla promessa fatta ad Abramo (vv.50-55).

**...Erano assidui e concordi nella preghiera con Maria, la madre di Gesù...
(At 1, 14)**

E' sempre bello pregare, in segreto e da soli, in qualunque modo. Ma vi sono dei momenti in cui è necessaria anche la preghiera vissuta insieme agli altri.

E Maria ci ha dato l'esempio anche in questo modo di pregare, quando è insieme con gli Apostoli nel cenacolo di Gerusalemme. Sono là radunati i primi fedeli, uomini e donne in gran numero, e tra essi vi è in preghiera anche Maria: "Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù" (At 1, 14). Il momento è solenne: lo Spirito Santo deve scendere sui credenti, perché non fallisse la promessa che ne ha fatto Gesù: non sarebbe disceso se non pregato, invocato e pregato tanto più efficacemente quanto più grande è il dono che Egli sta per fare di sé alla Chiesa. E chi poteva rendere più vigorosa quella preghiera se non Maria? Colei che per opera dello Spirito Santo ha dato agli uomini il Redentore, deve ora, ottenere per tutti gli uomini lo Spirito Santo. Oggi nel

cenacolo della Chiesa, Maria lo invoca con la fiducia con cui una sposa prega il suo sposo.

Nel silenzio del suo cuore

Dopo la Pentecoste, di Maria non sappiamo più nulla. La sua è ormai "una vita nascosta con Cristo in Dio" (Col 3, 3). Maria ha inaugurato nella Chiesa quella "seconda anima", o vocazione, che è l'anima nascosta e orante, accanto all'"anima apostolica" o attiva.

Gli apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, vanno subito in piazza a predicare; poi partono, fondano e governano Chiese, sostengono processi etc. Di Maria nulla; ella resta, idealmente, con le donne nel cenacolo in preghiera, mostrando che nella Chiesa l'attività, anche per il Regno, non è tutto e che non può fare a meno di anime oranti che la sostengono.

Maria è il modello di questa Chiesa orante. Possiamo capire questo carisma di Maria, risalendo a lei dall'esperienza dei santi.

S. Teresa di Gesù Bambino descrive come scoprì la sua vocazione nella Chiesa. ascoltando S. Paolo elencare i vari carismi, ella si accendeva dal desiderio di esercitarli tutti. Avrebbe voluto essere apostolo, sacerdote, vergine, martire... Ma cosa fare? Questi desideri erano diventati per lei un vero martirio, finché un giorno, ecco la scoperta: il "Corpo di Cristo" ha un cuore che è quello che muove tutte le membra e senza del quale tutto si fermerebbe. E al colmo della gioia esclamò: "nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto". Che cosa scoprì S. Teresa in quel giorno? Scopri la vocazione di Maria: essere nella Chiesa, il cuore che ama, il cuore che nessuno vede, ma che tutto muove. Di che cosa era intessuta dunque, la vita di Maria dopo la Penteco-

ste? Era intessuta di preghiera. Di s. Francesco d'Assisi, il biografo afferma che, verso la fine della vita, non era più un uomo che pregava, quanto "un uomo fatto preghiera" Che dire, anche qui, della Madre di Dio?

Una preghiera continua

Abbiamo detto che Maria, nella Pentecoste e nel periodo successivo, è il modello dell'anima orante.

Possiamo sapere di questa preghiera della Vergine?

Sant' Agostino nelle sue Confessioni ha spiegato bene che l'essenza della preghiera è il desiderio di Dio che sgorga dalla fede, speranza e carità: " *Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera, perché non invano ha detto l'Apostolo: Pregate senza interruzione (1 Ts 5, 17). Forse che noi senza interruzione pieghiamo il ginocchio, prostriamo il corpo, o leviamo le mani, per adempiere all'ordine: Pregate senza interruzione? Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo possiamo fare senza interruzione. Ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessare mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce.*"

Maria ha conosciuto la preghiera continua, perché continuo era il suo desiderio di Dio. Ella è diventata, così, l'eco vivente delle parole di Gesù, secondo le quali bisogna "pregare sempre senza stancarsi" (Lc. 18,1). Con questo principio, si supera una certa concezione ritualistica e legalista della preghiera, legata a tempi e luoghi determinati, per farne un atteggiamento di

fondo e un orientamento costante, un'attività spontanea, quasi come il respirare per il corpo.

Quante volte si deve perdonare? Gesù risponde: Sempre! (Mt. 18, 22). Quante volte si deve pregare? Gesù risponde: Sempre! Chiedersi quante volte al giorno bisogna pregare Dio, sarebbe come chiedersi quanti volte al giorno bisogna amare Dio. La preghiera, come l'amore non sopporta il calcolo delle volte. Si può amare con gradi diversi di consapevolezza, ma non a intervalli più o meno regolari. In questi casi dobbiamo ricordarci che abbiamo una madre che è maestra di preghiera a cui possiamo rivolgerci e dire: *Madre aiutami a pregare!*

Un modo pratico e semplice per farlo è il Rosario, con il quale possiamo rivivere tutti i misteri di Cristo e trasformare in preghiera l'intera Bibbia e l'intera storia della salvezza.

P. Maurizio Iannuario



Maria, unita in maniera unica al suo figlio Gesù, modello della preghiera del cristiano.

Missioni in questo anno giubilare



La quaresima 2000 ha visto impegnati i nostri missionari soprattutto al nord. Infatti nella forania o vicariato di Montebelluna (TV) si sono avvicendati in due turni, dall'11 al 26 marzo e dal 1 al 15 aprile: **primo turno:** Caonada - Biadene - Caerano; **secondo turno:** B.V. Immacolata al Duomo - S. Gaetano - Busta e Contea - Guarda.

Sono state missioni particolarmente impegnative, con una evangelizzazione a tappeto, di casa in casa, e che hanno dato non poche soddisfazioni spirituali. La buona, anzi **ottima, organizzazione ecclesiale**, il numero di collaboratori laici del luogo, missionari anche loro, hanno consentito di portare l'annuncio del vangelo alla totalità della popolazione.

I nostri missionari presenti, alcuni anche in ambedue i turni: Bruno Visuri, Antonio Caboni, Pietro Sukowski, Nicola Fiscante, Alfiere Ubaldi, Cherubino De Luca, Raffaele Jaworski, Giovanni Checchi, Lorenzo Fortugno, Rosario Esposito, Vincenzo Famà, Carlo Rizzardo, p. Gabriele, Salvatore Brugnano, Mosè Simonetta, alcune nostre laiche (Claretta...) e Suore di altri Istituti, invitate per l'occasione.

E' nota la religiosità del Veneto, ma anche qui la secolarizzazione fa sentire la sua presenza, con una sorta di

placida indifferenza e un buonismo che spesso nasconde la pigrizia di affrontare l'impegno della fede.

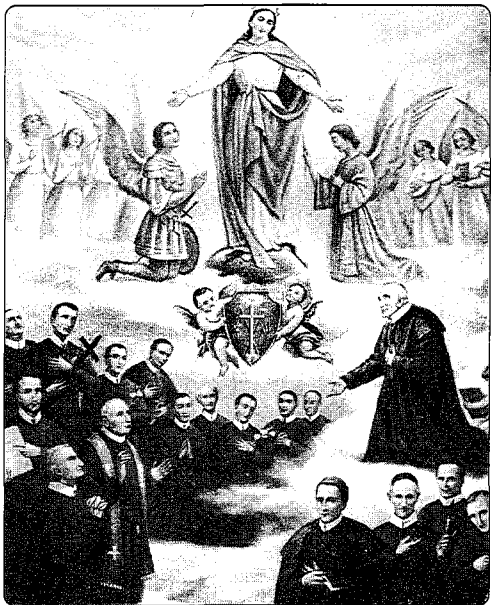
La gioia è stata davvero tanta per il notevole risveglio avvenuto, grazie alla buona preparazione fatta dai rispettivi parroci, da tutto il presbitero di Montebelluna e dagli splendidi **collaboratori missionari locali**. Noi missionari non abbiamo solo dato, abbiamo anche ricevuto molto dalla testimonianza di impegno cristiano di questi laici. **A tutti, sacerdoti e laici**, va il nostro ringraziamento e l'augurio di una sempre più rapida crescita nella fede.

Un'altra missione è stata predicata a **S. Lucia di Serino (AV)** dai padri Salvatore Brugnano e Mosè Simonetta insieme a due suore gerardine (Sr. Pierina e Sr. Massimina) dal 9 al 19 marzo. La delicatezza del parroco **don Francesco De Simone** e la disponibilità della gente ha favorito una buona opera di evangelizzazione, che ha trovato il suo compimento nel pellegrinaggio giubilare fatto a Roma dalla comunità parrocchiale. Le Quarantore, che sono state anche la prima parte della missione, hanno visto molti fedeli all'adorazione dell'Eucaristia.

Prossimi impegni per i nostri missionari: due missioni gerardine e il mese di maggio in diversi luoghi: per alcune richieste mancavano gli operai!

P. Salvatore Brugnano





Spiritualità redentorista delle origini /3

“La spiritualità: la nostra sfida più importante... Noi siamo convinti che solo a partire da una rinnovata spiritualità missionaria riusciremo a dare un aiuto a quanti si pongono con serietà alla ricerca di Dio, e la domanda di senso della vita”.

I Padri Provinciali d'Italia

da uno studio di S. Rapone,
in SH XLIV (1996), pp. 419-497

L'uniformità alla volontà di Dio: leitmotiv del Redentorista

Del p. Cafaro s. Alfonso scrisse: “Compariva sempre col volto sereno in qualunque caso prospero o avverso che occorreva, mentre l'unico suo amore era il gusto di Dio: parola che spesso teneva in bocca, e tenea scritta continuamente in una cartella davanti agli occhi sul suo tavolino: *Gusto di Dio*. La sua predica diletta che da lui solea farsi e che infervorava tutti coloro che l'udivano, era la predica del gusto di Dio”. Era solito ripetere: “Bisogna crepare per dar gusto a Dio”. Alla sua morte, s. Alfonso compose la famosa canzoncina: *Il tuo gusto, e non il mio*. A sentirla cantare s. Gerardo, il grande innamorato della volontà di Dio, andava in estasi.

Il motivo scandisce verticalmente la spiritualità di tutti i primi Redentoristi. Il motivo torna nelle lettere di direzione, per esempio del p. Fiocchi a Suor Maria di Gesù di Ripacandida: “La volontà di Dio è il rimedio universale, è il pascolo pure de' Beati; se non vi potete saziare con Gesù, saziatevi con la divina volontà, dove riposate, e vivete allegra”.

Preziosa è la testimonianza che, in merito, il Cafaro adduce a proposito del chierico D. Blasucci, e che indica la centralità del tema nella strutturazione della santità delle origini. Rispondendo, dal luogo di missione, a s. Alfonso, che gli aveva chiesto un giudizio sul giovane da poco scomparso, così scriveva, tra l'altro: “Del nostro fratello Blasucci di felice memoria dico questo in generale, ch'egli era un santo che potevasi vivo canonizzare [...]. Ma tutto proveniva dall'eroica uniformità colla volontà di Dio, la quale operava in lui quell'indifferenza in tutte le cose, nel patire e nel godere, nel morire e nel vivere [...]. Le sue virtù tutti le sanno, specialmente chi più l'ha sperimentato, ma io sempre ho detto e dico, che l'uniformità colla volontà di Dio è stata in fratello Blasucci superlativamente eroica. E questo è il carattere suo, cioè l'uni-

formità alla volontà di Dio, e l'aggiustatezza totale di tutti i suoi movimenti interni ed esterni [...]. Io, che son tenuto per critico, l'ho per santo e me ne ho pigliato un po' di veste per reliquia, e questo basta per canonizzare Blasucci”.

Rinnegamento di sé e amore della croce

Il codice delle Regole recitava: “I soggetti di quest'Istituto attenderanno principalmente a mortificare il loro interno, vincere le loro passioni, annegare in tutto la loro volontà, cercando a somiglianza dell'Apostolo di compiacersi ne' dolori, ne' disprezzi, e nelle umiliazioni di Gesù Cristo”.

La tematica è ricorrente nelle circolari del Fondatore, oltre che presente nella sua vasta produzione spirituale. Lo stesso messaggio è dato cogliere nelle lettere dei padri Sportelli, Cafaro, Fiocchi, e già in quelle del Falcoia; e, con accento tutto particolare, negli scritti di s. Gerardo. Si tratta di un atteggiamento irrinunciabile per l'operaio apostolico.

Ecco alcuni brani che il p. Cafaro dirigeva al p. De Robertis: “Le croci sono buone, avendole Gesù Cristo santificate nel morir crocifisso, anzi debbono desiderarsi sempre più dolorose sinattanto che anche noi arriviamo a morirvi inchiodati in compagnia del nostro Redentore”. ... *Croci, croci* [corsivo nel testo], se vogliamo andare appresso a Gesù Cristo. Bisogna crepare per dar gusto a Dio [...]. Via sù abbracci le croci che Gesù Cristo le carica sopra le spalle...”

Allo studente Pasquale Amendolara, il Cafaro ricordava spesso: “la via regia della santa croce”.

Allo stesso tema si possono collegare le “privazioni” e le “mortificazioni”: molte delle quali imposte o suggerite dalla Regola, altre volontarie e ricercate.

Sembra quasi incredibile questo desiderio di macerarsi. Si sarebbe tentati di scorgervi qualcosa di patologico, se non sapessimo che manifestazioni del genere,

consone alla spiritualità del tempo, tendevano anzitutto ad assimilarsi al Cristo Crocifisso.

L'umiltà

Al rinnegamento di sé va ricondotto il tema dell'umiltà. La casistica nella storia redentorista è abbondante essendo tale virtù considerata, nelle regole primitive, “il secondo fondamento dell'Istituto”. A riguardo il P. de Meulemeester (in *Origines*, I, 232-234) offre una carrellata di detti e fatti. In verità, costante insegnamento del Fondatore e di tutti i direttori spirituali delle origini era quello di preferire, alle mortificazioni esterne, a volte inopportune, le mortificazioni interne, prima fra tutte l'umiltà e l'amore dei disprezzi. Nelle sue circolari il Fondatore riprova “il fumo di voler comparire”: la superbia impedisce il frutto delle fatiche apostoliche, e caccia dalla Congregazione.

S. Alfonso inculca sempre il *distacco dalla propria stima*. Interessante per il tono accorato e deciso una conferenza del Santo sulla stima propria, tenuta il 22 IX. 1753 e tuttora inedita: “Stima propria: la perfezione consiste nell'unione con G. C., e tanto uno sta più unito con G. C., quanto starà più distaccato da se stesso... Il fine della nostra Congregazione è di renderci simili a Gesù Cristo umiliato, povero e disprezzato; a questo tendono tutte le regole; e questo è il fine principale della nostra Congregazione: chi non si mette in capo di essere umiliato e disprezzato, non solo che non anderà mai avanti, ma anderà sempre in dietro, né può perseverare in Congregazione...”

Stima propria! Questa maledetta parola *Stima Propria* ha rovinato e rovina tanti secolari, tanti preti, tante case religiose, e ne manda tanti in Purgatorio, e anche all'Inferno! Stima propria! La nostra stima consiste nell'esser umiliati, e disprezzati. Questa è la gloria del cristiano, e maggiormente di noi che siamo missionari, e seguaci di Gesù Cristo.

Copiosa apud eum Redemptio

Associazione Musicale Culturale "S. Alfonso"

Attività missionaria in musica dell'Associazione/ 3

Il giorno 25 dicembre il Coro Polifonico Alfonsiano e l'Orchestra Alfaterna hanno tenuto il loro dodicesimo concerto a Mondragone (Ce). La prima parte del programma è stata diretta dalla musicista locale Annamaria Pagliaro, pianista e direttrice di coro. Presenza significativa e gratificante per i giovani esecutori, è stata quella della pianista e musicologa Renata Maione, che ha apprezzato la scelta delle musiche e si è complimentata per l'esecuzione generale e particolarmente per quelle di Irma Tortora e di Antonio Saturno, che qualche anno fa aveva, in qualità di commissario ministeriale, esaminato in Storia della Musica premiandone la preparazione con un bellissimo 9,50. La professoressa Maione, docente di Storia della Musica presso il Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli, degno membro di quella famiglia di musicisti napoletani di cui la mamma, Concetta Pennella, è da considerarsi decisamente una delle punte più avanzate della scuola pianistica napoletana sia per il profi-

lo esecutivo che per quello didattico, il fratello, Orazio, primo premio assoluto al prestigioso concorso pianistico internazionale di Pretoria nel Sud Africa, edizione 1986, ha voluto donare all'ensemble l'ultimo libro, *Franco Alfano presagio di tempi nuovi con finale controcorrente*, curato dal suo papà, M° Rino Maione, compositore, direttore d'orchestra e musicologo.

Il giorno 27 dicembre l'ensemble del M° Saturno ha tenuto il suo tredicesimo concerto a Scala (Sa) presso Ravello nell'ambito del *Festival Internazionale di musica sacra barocca* promosso dal compianto sindaco Lorenzo Ferrigno e realizzato dall'attuale dott. Andrea Manzi, per valorizzare la tradizione musicale locale, che fa capo soprattutto a s. Alfonso M. de Liguori autore, come tutti sanno, di un discreto corpus di *laude* e di quel *Duetto tra l'Anima e Gesù Cristo* in forma di cantata sacra italiana, noti nei cinque continenti grazie alla presenza dei Missionari Redentoristi, figli spirituali del Santo, inciso ultimamente su CD per iniziativa dei religiosi Reden-

toristi di Pagani e del Superiore Provinciale, p. Antonio De Luca, insieme ad analoghe cantate inedite di L. Vinci, F. Benedetti, A. S. Speranza. Giovedì e venerdì della settimana santa scorsa, l'emittente televisiva satellitare *Napoli International* ne ha trasmesso più volte, per l'Europa e per l'Africa, l'edizione curata dal M° Paolo Saturno con Irma Tortora, soprano, Raffaele Sepe, tenore, M° Luigi Montella, violino, Pina Radicella, pianoforte. Al termine del concerto, il sindaco della città, ai complimenti per l'esecuzione, ha fatto seguire l'omaggio di due pubblicazioni su Scala, *Scala nel Medioevo* e *Scala, un centro amalfitano di civiltà* di Cesario D'Amato.

Il 28 dicembre si è tenuto il quattordicesimo concerto a S. Agata dei Goti (Bn), la città in cui s. Alfonso fu vescovo dal 1762 al 1775. Il concerto questa volta, a differenza di quello del giorno 13, è stato dato con tutto il Coro e l'Orchestra nella chiesa di San Francesco. Come il precedente, esso rientrava nell'ambito delle Celebrazioni titolate S.

Alfonso e il Giubileo, i *Luoghi dell'Anima restaurati*. Presenti, insieme a un buon numero di cittadini, anche il sindaco e il presidente della Pro-Loco che, con ammirevole spirito di intraprendenza, abnegazione e amore per l'arte e la musica, aveva organizzato il tutto. Piace raccontare un simpatico particolare: a causa della violenta grandinata che si era scatenata mentre si copriva la distanza intercorrente tra il pullman e la chiesa, il povero M° Saturno intento, come sempre, a trasportare oltre le sue, anche cose del gruppo, non si era accorto che la propria giacca s'era generosamente disposta ad accogliere tra le sue pieghe abbondante grandine; nessun problema, per una serata, tra l'altro con clima polare, una direzione in giubbotto non avrebbe guastato e di fatti non guastò!

Il giorno 30 dicembre, ultimo concerto del 1999 a S. Arsenio nella chiesa di S. Maria Maggiore. Il clima rigido fu riscaldato dalla entusiastica partecipazione di numerosi giovani ben educati nella musica dall'architetto Enrico Coiro e dal cugino Angelo, conoscitori profondi e appassionati della musica di s. Alfonso al punto che, volendo ad ogni costo eseguire, in passato, il suo *Duetto tra l'Anima e Gesù Cristo* e non disponendo di un soprano idoneo, lo realizzarono con due voci maschili, tenore lo stesso Enrico Coiro e Cono Setaro, baritono. Il parroco

don Antonio Breglia al termine del concerto, ringraziò i giovani esecutori con espressioni estremamente gratificanti: *cari giovani, disse, voi cantate da professionisti ma, rispetto agli altri professionisti, trasmettete anche tutta la serenità che vi portate dentro. Le vostre esecuzioni, inoltre, regalano tanta di quella gioia di cui voi siete i primi fruitori. Gli altri eseguono musica forse in maniera più tecnicamente perfetta, voi invece, contro la loro tensione e il loro tecnicismo, trasmettete calore. Complimenti!.. Continuate a diffondere il messaggio alfonsiano con gli stessi intenti e il medesimo entusiasmo. Grazie!...*

Il primo concerto del nuovo millennio, quindicesimo della tournée natalizia, il nostro ensemble l'ha tenuto il giorno 1 gennaio 2000 nella basilica di s. Alfonso a Pagani (Sa). Davanti ad un pubblico numerosissimo, il programma è iniziato con un assolo per chitarra del virtuoso Antonio Saturno, che ha coinvolto l'uditorio con il suo fascino in parte ancora naïf e in parte altamente e intelligentemente tecnico, sottolineato da scroscianti applausi; è continuato poi con il *Concerto KV 414 in La maggiore* per pianoforte e orchestra di W. A. Mozart: pianista il paganese Emilio Bocca. Anche questo brano è stato ovazionato in maniera degna dell'esecuzione e della novità. Solito successo anche per la Cantata natalizia *Tu scendi dalle stelle* e soprattutto per il *Merry*

Christmas, elaborato da Pina Radicella e cantato in maniera divina da Irma Tortora. Oltre a significative presenze quali quelle di Lino Rossini, docente di pianoforte presso il Conservatorio di Musica di Napoli, di Ciro Raimo, docente di pianoforte presso il Conservatorio di Musica di Avellino, del sindaco della città, Antonio Donato, e di vari assessori e consiglieri dell'Amministrazione comunale, è stata apprezzata soprattutto quella del p. Provinciale, Antonio De Luca. Egli, venuto apposta da Napoli per sottolineare con la sua autorevole parola l'operato dei confratelli p. Vitale e p. Saturno, ha evidenziato nel suo intervento le numerose iniziative promosse e realizzate dai due confratelli, che stanno offrendo non solo alla loro provincia religiosa, ma all'intera Congregazione un repertorio musico-spirituale di rilevante spessore; ha fatto notare, inoltre, l'importanza pedagogica e parentica della musica non solo nella liturgia cristiano-cattolica e nella vita devozionale della Chiesa, ma anche nella vita redentorista. *La musica alfonsiano-redentorista*, ha concluso, *una volta prevalentemente popolare, ora, grazie al nuovo repertorio, sta acquistando anche una fisionomia significativamente dotta e sta arricchendo, sulla scia delle grandi opere del passato, il patrimonio sacro della Chiesa.*

Virginia Padovano

S. Alfonso e i suoi devoti

Pellegrini a S. Alfonso

È davvero difficile tenere il conto dei pellegrini che in quest'anno giubilare fanno tappa nella Basilica del Santo, nel loro pellegrinaggio ai santuari d'Italia e/o alla Città Eterna.

Sono pellegrini del Sud, del Centro e anche del Nord dell'Italia. Sono soprattutto pellegrini devoti del grande Santo, che guidati dai loro pastori vengono ad onorarlo nella sua Basilica.

D'altra parte questa Basilica e altri luoghi alfonsiani sono inseriti nell'itinerario giubilare della Campania: una serie di pubblicazioni e indicazioni anche su Internet aiutano e guidano questo movimento.

Significative sono le presenze di redentoristi di tutto il mondo: dai Superiori, che, anche in gruppi organizzati, vengono a chiedere lume e consiglio al loro Fondatore per guidare le Comunità loro affidate, ai semplici confratelli che, spinti dall'amore per il loro Padre, vengono a nutrirsi della sua spiritualità che ancora emana nei luoghi da lui vissuti.

E infine i giovani. Anch'essi sono numerosi e interessati a scoprire la loro vocazione nella Chiesa e nella società.

A tutti i pellegrini
Buon Giubileo 2000

Novena e Festa in onore di S. Alfonso (23/7 1/8 2000)

Le parrocchie di Pagani celebrano il Santo Patrono e l'indulgenza giubilare. Ogni parroco interverrà con un gruppo di fedeli della propria parrocchia per onorare S. Alfonso e lucrare l'indulgenza giubilare.

23 luglio, domenica - Inizio solenne della novena. - Presiede il nostro vescovo Mons. Gioacchino Illiano

24 luglio, lunedì - Interviene la parrocchia di Fatima. Tema: *La musica e il canto liturgico in S. Alfonso, strumenti di catechesi.* - Presiede P. Paolo Saturno

25 luglio, martedì - Interviene la parrocchia S. Sisto II in Barbazzano. Tema: *S. Alfonso e la Madonna.* - Presiede Don Natale Ferraioli

26 luglio, mercoledì - Interviene la parrocchia Santa Maria delle Grazie. Tema: *S. Alfonso e L'Eucarestia* - Presiede Don Carmine La Femina

27 luglio, giovedì - Interviene la parrocchia di Gesù Risorto. Tema: *S. Alfonso e la catechesi.* - Presiede Don Antonio Guarracino

28 luglio, venerdì - Interviene la parrocchia S. M. del Carmine. Tema: *S. Alfonso e la devozione popolare.* - Presiede Don Vincenzo Ruggiero

29 luglio, sabato - Interviene la parrocchia S. Francesco di Paola. Tema: *S. Alfonso e le missioni* - Presiede Don Giovanni Padovano

30 luglio, domenica - Interviene la parrocchia SS.mo Corpo di Cristo. Tema: *S. Alfonso apostolo a Pagani.* - Presiede Don Flaviano Calenda.

31 luglio, lunedì - Interviene la parrocchia S. Alfonso. Tema: *S. Alfonso e la diffusione della Congregazione dei Missionari Redentoristi.* - Presiede il P. Provinciale con P. Sisto Dominijanni

01 agosto, martedì - Festa del Santo - Ore 11.00: Solenne pontificale. Nel pomeriggio solenne processione con le reliquie di S. Alfonso. - Presiede una eminente personalità ecclesiale

N.B. - È prevista una liturgia di accoglienza per cui è conveniente trovarsi in Basilica alle ore 18.30.

II P. Superiore
P. Antonio Fazzalari C. Ss. R.

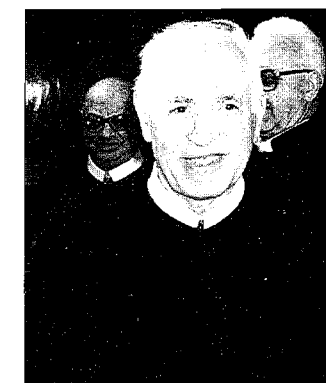
Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Nicolina Imbriani
in Bove
3/XII/1928 - 20/III/2000
Nocera Inferiore (SA)

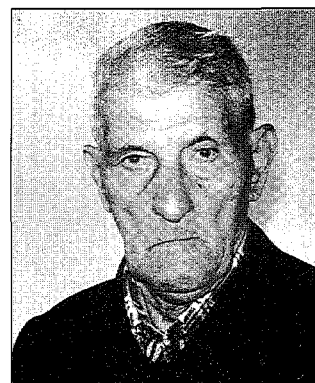
Devota di S. Alfonso, seguiva questo *Periodico* con attenzione.
Una preghiera in suffragio.



P. Antonio Muccino
missionario redentorista
1/IX/1928 - 22/III/2000

Per 23 anni professore di teologia dommatica agli studenti redentoristi, quindi parroco di questa nostra parrocchia S. Alfonso a Pagani per sei anni e poi per 9 anni a Termoli (CB) e successivamente a Materdomini (AV). Gli ultimi anni li trascorre a Foggia, dove un male incurabile lo porta alla fine.

Come con la sua vita e la sua dottrina ha formato generazioni di missionari redentoristi, così ora dal cielo, dove gode il riposo dei giusti, prega per il suo Istituto.
Una preghiera in suffragio.



Antonio Ergoli
4/II/1955 - 19/II/2000
Pagani (SA)

Papà del nostro Fr. Matteo. Molto devoto di S. Alfonso, era vicino ai Redentoristi con tutti i suoi cari. Semplicità di vita e profondità di amore sono state le sue caratteristiche.
Una preghiera in suffragio.



Anna Mandile
21/VIII/1908 - 22/XII/1999
Pagani (SA)

La sua vita è stata un dono per quanti la conobbero e l'amarono. La sua morte lascia un grande vuoto.
Una preghiera in suffragio.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - £ 20.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - £ 120.000

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato. 50 pp. £ 10.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *Obella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £. 25.000

S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista. £. 50.000.

Civiltà Musicale del Settecento, duetti sacri, con alcuni brani di S. Alfonso, £. 10.000.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 5.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, £ 14.000

- *L'amore delle anime*, £ 8.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £. 10.000

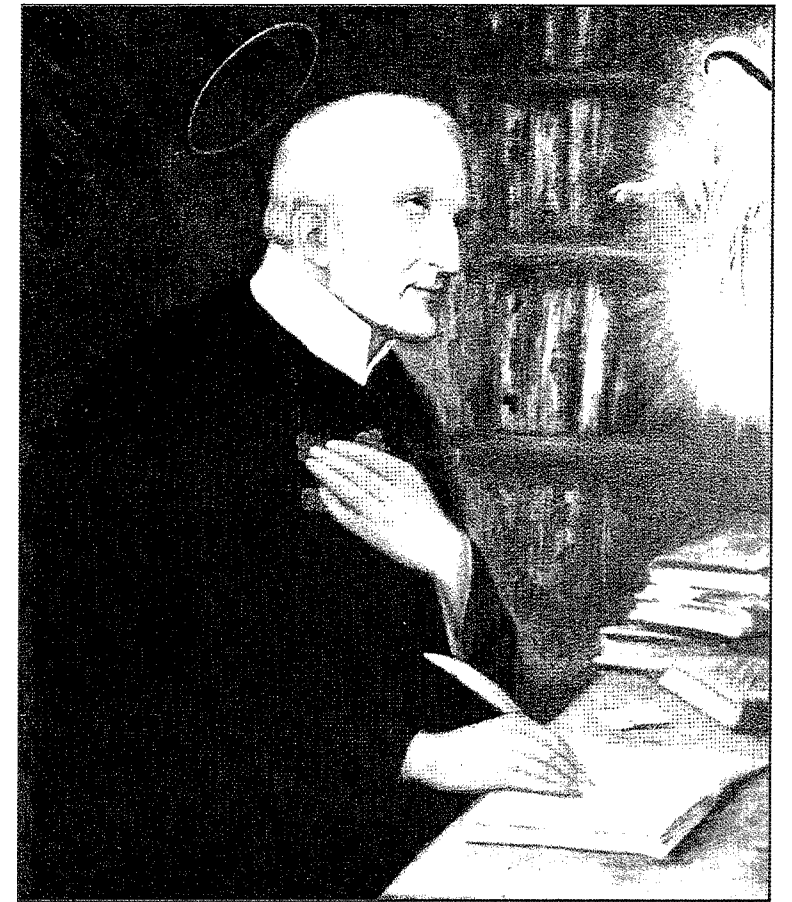
- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £. 3.000

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, £. 24.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £. 5.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £. 5.000

- *Novena del Natale*, £. 5.000.



Le canzoncine spirituali di S. Alfonso

In questa raccolta...

Il testo di 68 canzoncine

- In onore di Gesù Cristo: 1-20
- In onore di Maria Santissima: 21-40
- Motivi vari (Dio, vita religiosa, santi): 41-59
- Canzoncine di tradizione alfonsiana: 60-68